

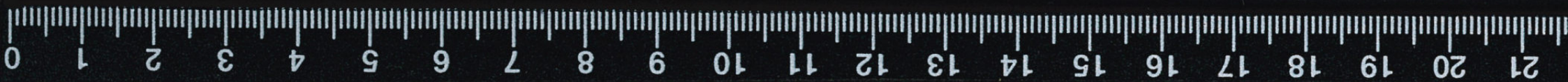
50. 248/307

63685



63685

63685



1689248
PAR1240275

IL MATRIMONIO

PER INGANNO

DRAMMA GIOCO SO

DA RAPPRESENTARSI IN MUSICA

NEL NUOVO TEATRO
DEL REGIO BORGO
DI CODOGNO

L' Autunno dell' Anno 1786 63685

DEDICATO ALLE

GENTIL.^{ME} SIGNORE
DI DETTO REGIO BORGO.



IN LODI.

Nella Regia Stamperia di Antonio Pallavicini.
Con licenza de' Superiori.

GENTIL.^{ME} SIGNORE

63685

N

*El gradimento testimoniato-
mi dalla frequente assisten-
za al Teatro di questi Ornatissimi Si-
gnori, cui ebbi l'onore di vedere gra-
ziosamente accettata l'offerta del pri-
mo Dramma giocoso rappresentato in
questo Teatro, ebbi eziandio le non
dub-*

Sc. 248/307

dubbie prove di egual compiacenza di queste Gentilissime Signore nel concedere lo Spettacolo col loro non interrotto intervento.

Io non posso attestare Loro gli atti della sincera riconoscenza, se non coll' offerire rispettosamente alle Medesime il secondo Dramma, che ha per titolo: IL MATRIMONIO PER INGANNO, il quale ho scielto fra tanti altri credendolo il più dilettevole, e acconcio al loro compatimento, e protestarmi con non affettati atti del più costante rispetto

Umilmo, Devotmo Servo.
Giovanni Biondi,
e Affociati.

A T T O R I

Prima Buffa

GIANNINA figlia di Don Fabrizio.

Primo Buffo

mezzo Carattere

FLORINDO giovine di
spirito amante di
Giannina.

Primo Buffo

Caricato

DON FABRIZIO ricco
Mercante.

Seconda Buffa

GIULIETTA pupilla di Don Fabrizio.

SIGNOR VALERIO

giovane Collegiale
ignorante promesso
sposo a Giannina.

DON VOLPONE

Notaro della Curia
amante di Giannina.

ROSINA Cameriera in Casa di Don Fabrizio.

Servi, e Suonatori che non parlano.

La Musica è tutta nuova del celebre Sig. Pasquale Anfoschi Maestro di Cappella Napolitano.

Il Vestiario sarà di vaga invenzione di Monsieur Bosotti.

BAL-

BALLERINI

Li Balli faranno composti, e diretti il primo
dal Sig. Filippo Palerini, ed il secondo
dal Sig. Gaetano Bugini.

Primi Ballerini

Sig. Gaetano Bugini. Signora Elena Fusi.

Primi Grotteschi

Sig. Filippo Palerini. Signora Anna Bergonzi.

Terzi Ballerini

Sig. Gaetano de Stefani. Sig. Margherita Roffi.

CON VARJ FIGURANTI

Fuori de' Concerti

Sig. Antonio Bugini. Signora N. N.



ATTO

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Strada, sulla quale corrisponde una parte della
Casa di Don Fabrizio con porta chiusa,
che a piacere si apre.

Giannina apre la porta, e siede.

Sento a parlarmi in seno
Un lusinghiero affetto,
Nè più mi sento in petto
Il core a palpitare.
Anime innamorate
Se alcun di me favella
La povera Giannina
Dovete voi scusar.
Ah, sono innamorata,
Tutto il dì rinferrata.
Un momento non ho per sollevarmi;
Non ho di chi fidarmi:
E mio Padre è un uom tale,
Che guai a me, se scopro a lui il mio male.
Oh povera Giannina!
Ahimè! mi manca il cuor ... Ma di lontano
Vedo quel giovinetto.
Che appunto al padre mio senza alcun frutto
Mi fece domandar. Quanto mi piace!
Ed io penar dovrò senza speranza!
Questo, questo è il mio mal ... Ma qui s'avanza.

A

SCE-

A T T O

SCENA II.

Florindo da una parte, e detta.

VEdo la bella,
Che il cuor m'invola.
Che sola sola
Là se ne stà.
Cari qu'gli occhi,
Quel bel visetto!
Cari quei labbri,
Quel bell'aspetto!
Cara poi tutta,
Ma tutta affatto,
Che matto matto
Venir mi fa.

Che ragazza! Che incanto!
E l'asfinaccio del suo signor Padre
Morir la lascia di malinconia;
E sia per avarizia,
O per altra cagione
A maritarla mai non si dispone,
Ah, se potessi... Ehm, ehm, ehm, mi dica
Florindo tosse. Giannina lo guarda, e si
fanno scambievolmente dei baciamenti.

Come oggi se la passa?

Gian. Ah! un poco meglio

Adesso, che vi veggio.

Flor. Cara! (Quà ad ogni costo
Pensar convien di farla mia.) Sentite
Mia Giannina, mio ben. Se in casa vostra
Potessi in qualche modo
Quest'oggi penetrar, daresti orecchio

A quel,

PRIMO

A quel, ch'io vi diceffi! Il vostro cuore
Di secondar sarebbe persuaso?

Gian. Fate voi.

Flor. Penferemo...

Anzi dirò, che ci ho di già pensato.

Gian. Sì? Ditemi.

Flor. Ho trovato

Un sicuro espediente

Di potermi introdur comodamente,

E di poter parlarvi anche all'orecchio,

Quando presente ancor vi fosse il vecchio.

Gian. Oh lo volesse il Ciel!

Flor. Io, non temete,

Io vezzosa Giannina,

Recherò al vostro mal la medicina.

Si ritirano

SCENA III.

Sala.

Don Volpone, e Giuletta.

Volp. **S**Bagliato io non ho già. La signorina
Stava là, e di sotto

Ci stava a chiaccherare un giovinotto.

Per conto mio finora

Avere fatto niente?

Giul. Ma signor D. Volpon siete impaziente.

Volp. Impaziente certo;

Perchè qualcun prevedo,

Che togliami il boccon giù dallo spiedo.

E poi l'amore

Destandomi nel seno una fornace,

A 2

Non

A T T O

Non mi lascia di, e notte aver mai pace.

Giul. (Povero Giovinetto!)

Volp. In somma, voi sapete,

Che se mai di Giannina

Mi fate esser lo sposo, un donativo

Di duecento zecchini io vi ho promesso.

Io ve ne accresco adesso

Altri cento, con questo.

Che quel, che s' ha da far, si faccia presto.

Giul. Queste sono ragioni.

Che possono obbligar. Sentite bene.

Caro il mio D. Volpone, che Giannina

Piena è d' ipocondria;

Ch' io credo ben, che sia

Per voglia di marito;

Ma D. Fabrizio poi

In bestia se ne va, se gli si parla

Di dover maritarla. Or quì conviene

Pensare a qualche industria sopraffina,

Ed ingannar Fabrizio, e insieme Giannina.

Volp. Sapreste voi trovarla?

Giul. E perchè nò?

Volp. Ma via, datevi fretta.

Giul. Bisogna in qualche modo

Prima introdurvi in casa,

Parlar con lei, spiegarle il vostro fuoco

Prudentemente, e dopo

Un tal preliminare,

Il modo ritrovar d'essere sposo.

Volp. Trovo il preliminare assai scabroso.

Giul. Vi dà l'animo

Di passar per un medico?

Volp. Io medico? E perchè?

Giul. Ma non sapete,

Che

P R I M O

Che altro non fa suo Padre,

Che Medici cercar, e Ciarlatani

Per ritrovare alcun, che la risani?

Volp. Ma io di medicina

Non ne so un'acca.

Giul. E cosa importa questo?

Volp. Ma non vorrei

Giul. Mi fate venir la rabbia.

Orsù, signor mio caro,

Non trovo altro ripiego.

Volp. Lo farò, lo farò. Troppo mi preme.

Ma assistetemi poi.

Giul. Questo si fa.

Volp. Amore in verità

Fa far delle gran cose! E in questo caso.

Se a far oggi il Dottore io mi preparo,

Farei, quando occorresse, anco il somaro.

Se d'amore son pur cotto,

Meraviglia non è già.

Gli anni, è ver, son cinquant'otto,

Ma ho perfetta sanità.

Buoni denti, e buone gambe.

Sì signora, me ne vanto.

Cosa dite? Tutto quanto,

Tutto buono in verità.

Oh, ridete, sì ridete!

Non ho invidia a chi se sia

Per sveltezza, e leggiadria,

Per buon garbo, e per maniera

Sembro un Bacco nella cera,

Tutto son prosperità.

parte

A 3

SCE-

Giulietta, poi Don Fabrizio.

Giul. **V**Edo, che D. Volpone
E' per Giannina un ottimo partito.
Affè se di costui diviene sposa,
Non v'è piacere al mio piacere eguale...
Ma il mio Tutor sen viene. Bisogna adesso,
Ch'io finga con costui.
Caro il mio D. Fabrizio.

Fab. Caro! (Che dolce paroletta! il cuore
Fa il saltarello in seno.)
Or via, parliamo un pò del nostro amore:
V'amo quanto me stesso, o mio tesoro.

Giul. Ah! *sospira*

Fab. Voi sospirate? Oh Cielo!
Quel sospiro, perchè? *la prende per mano*

Giul. Piano, signor Tutore, io vedo affè,
Che voi vi riscaldate.

Fab. Oh Dio, che a quelle occhiate,
A quel dolce sorriso io più non reggo.

Giul. Ah, Don Fabrizio mio, che cosa veggo! *piangendo*
Voi piangete? Ah piuttosto
Io devo sospirar.

Fab. Non sospirate.
Dato sesto a mia figlia,
Una sposa vogl'io giovine, e bella,
E voi Giulietta mia sarete quella.

Giul. (Affè, che sarei stolta!)

Fab. Che vi par di quest'abito?

Giul. Bello, bello, bellissimo.

Fab.

b. Di questa acconciatura? *pavoneggiandosi*

d. Bella! (Non vidi egual caricatura.)

e. E del mio portamento?

ul. Mi piace assai.

b. Ah mia cara,

Son qui tutto per voi. La vostra mano

Lasciate, che io vi tocchi.

ul. La mano? no.

e. Vezzosa mia Giulietta,

Quella vostra manina

Io voglio accarezzar.

ul. No, non conviene.

b. Anzi convien benissimo.

ul. Zitto, che niun vi veda.

e. Ah crudelaccia!

d. Ebben per contentarvi.

Finchè non diventate mio marito,

Vi do licenza di toccarmi un dito.

e. Un dito? Oh questo è poco!

ul. Orsù capisco...

Prendete il dito. Siete impertinente.

e. (Meglio è aver qualche cosa, che niente.)

d. Ahimè! Voi mi strociate. *la prende per mano*

Piano, basta così.

e. Solo una volta

Datemi quel ditino,

Mio vezzoso amorino... oh Ciel... che caldo!

Più resistere non so.

b. Che cosa avete?

Io voglio.

Cara, del vostro amor viver sicuro.

d. Sì, lo siete.

e. Giuratelo.

A 4

Giul.

SCENA IV.

Giulietta, poi Don Fabrizio.

Giul. **V**Edo, che D. Volpone
E' per Giannina un ottimo partito
Affè se di costui diviene sposa,
Non v'è piacere al mio piacere eguale.
Ma il mio Tutor sen viene. Bisogna adde
Ch'io finga con costui.
Caro il mio D. Fabrizio.

Fab. Caro! (Che dolce paroletta! il cuore
Fa il saltarello in seno.)
Or via, parliamo un pò del nostro amor
V'amo quanto me stesso, o mio tesoro.

Giul. Ah! *sosp*

Fab. Voi sospirate? Oh Cielo!
Quel sospiro, perchè? *la prende per m*

Giul. Piano, signor Tutore, io vedo affè,
Che voi vi riscaldate.

Fab. Oh Dio, che a quelle occhiate,
A quel dolce sorriso io più non reggo.
piang.

Giul. Ah, Don Fabrizio mio, che cosa veggo
Voi piangete? Ah piuttosto
Io devo sospirar.

Fab. Non sospirate.
Dato sesto a mia figlia,
Una sposa vogl'io giovine, e bella.
E voi Giulietta mia sarete quella.

Giul. (Affè, che sarei stolta!)

Fab. Che vi par di quest'abito?

Giul. Bello, bello, bellissimo.

Fab.

Fab. Di questa acconciatura? *pavoneggiandosi*

Giul. Bella! (Non vidi egual caricatura.)

Fab. E del mio portamento?

Giul. Mi piace assai.

Fab. Ah mia cara,

Son qui tutto per voi. La vostra mano

Lasciate, che io vi tocchi.

Giul. La mano? no.

Fab. Vezzosa mia Giulietta,

Quella vostra manina

Io voglio accarezzar.

Giul. No, non conviene.

Fab. Anzi convien benissimo.

Giul. Zitto, che niun vi veda.

Fab. Ah crudelaccia!

Giul. Ebben per contentarvi.

Finchè non diventate mio marito,

Vi do licenza di toccarmi un dito.

Fab. Un dito? Oh questo è poco!

Giul. Orsù capisco...

Prendete il dito. Siete impertinente.

Fab. (Meglio è aver qualche cosa, che niente.)
la prende per mano

Giul. Ahimè! Voi mi stropiate.

Piano, basta così.

Fab. Solo una volta

Datemi quel ditino.

Mio vezzoso amorino... oh Ciel... che caldo!

Più resistere non so.

Giul. Che cosa avete?

Fab. Io voglio.

Cara, del vostro amor viver sicuro.

Giul. Sì, lo siete.

Fab. Giuratelo.

A 4

Giul.

Giul. Lo giuro.

Ah! che per voi nel petto

Io sento un pizzicore,

Che il tristarello amore

Mi seppe, oh Dio! svegliar.

Voi consolar potete

Questo innocente affetto.

(Tutore maledetto

Vuo' farti disperar.)

La destra a me porgete:

Sì forte non stringete:

Che gioja, che diletto!

(Tutore maledetto

Vuo' farti disperar.) *partono*

SCENA V.

Don Fabrizio, poi Giannina.

Fab. Dice il proverbio ben: chi ha terra, ha guerra.

Io, se ho un po' di dinari,

Ho pur sempre de' guai.

Ecco quà: una figliola il Ciel m'ha data,

Ed è sempre ammalata.

Io spendo, e spando, e tutto è nulla.

Io veggio,

Che converrà trovarle un buon marito,

Ma però a modo mio,

Avrà marito sì, ma chi vogl'io.

in questo viene Giannina

Eccola. Oh poverina!

Gian. (E' quà mio padre.

Vo' tornarmene indietro.) *per partire*

Fab.

Fab. Ehi, Giannina? Ehi, mia figlia?

Viscere mie? cos'hai? Vieni un po' quà.

Stringi, stringi la mano al tuo papà.

Gian. Ah!

Fab. Ma sempre, e poi sempre

T'ho da veder così? Tu vuoi mio cuore,

Ch'io muora dal dolore.

Gian. Ah!

Fab. Ah lascia i sospiri. Hai qualche voglia?

Parla Brami un bell'abito?

Gnor nò Vorresti qualche bell'anello?

Nemmen questo Un pajo d'orecchini!

Nemmeno qualche bella fornitura?

Neppure E cosa mai? Son già disposto

Di contentarti in tutto. Or via, rispondi

Senza aver soggezione.

Di maritarti avresti inclinazione?

Gian. (Ride)

Fab. Eh! ridi? Il soddisfarli è cosa giusta.

Gian. (Ride più forte)

Fab. (Davvero, che toccata io le ho la sista.)

Benissimo. Se è vero,

Il tuo sposo è anche pronto.

Questo è il signor Valerio

Giannina

prende un' aria melanconica

Unico figlio del signor Clisterio,

Giovine di saper, di grazie adorno,

Che di Collegio uscito è l'altro giorno.

Gian. Ahimè! Signor Ahimè!

Fab. Cos'hai?

Gian. Mi manca il cuore.

Fab. Oh diamine! soccorso!

sostenendola

Gente ...

Gian. Io muoro.

A ;

Fab.

Fab. Non fare

Questa corbelleria. Vieni, Rosina,
Vien presto ad ajutarla.

in questo Rosina porta una sedia

SCENA VI.

Rosina, e detti.

Ros. **P**Overa padroncina! Oh, signor mio,
Il tuo mal lo so io.
Ci vuol marito.

Fab. Eh sì, marito un cavolo!
Non ce l'ho io proposto?
Ecco quel, ch'è seguito.
Soccorrila tu intanto,
Che un medico a cercar vo' per la via;
Povero D. Fabrizio! Oh figlia mia! *parte*

SCENA VII.

Rosina, e Giannina.

Gian. **A**H! Rosina?

Ros. Signora?

Gian. E' partito mio padre?

Ros. Se n'è andato.

Gian. Ah! sappi, mia Rosina, *s' alza*

Ch'io son disperata:

Che soffrir più non posso

Il mal, che nell'interno m'è divora:

Sappi ... che ... alfine ... converrà ... ch'io
muora.

Ros. Possibil, che un rimedio non vi sia?

Ma

Ma Giulietta sen viene.

Gian. Mi torna mal di cuore.

siede

SCENA VIII.

Giulietta, Don Volpone da Medico, e dette.

Giul. **V**enga, venga con me, signor Dottore.

Volp. (Mi sento un po' imbrogliato.)

E dov'è l'ammalata? *Giannina guarda*
Volpone, poi chiude gli occhi

Giul. Eccola appunto.

Volp. E' svenuta? *un servo tira avanti due*
sedie ai lati di Giannina

Ros. Nol credo.

Volp. Forse dorme?

Ros. Nol so.

Giul. Via, toccatele il polso.

Volp. Il toccherò.

Che carni morbidissime! *Giannina guarda*
Volpone come sopra

Oh che occhietti! No, no, non gli serrate.

Ch'io tocchi l'altro polso ora lasciate.

Ros. (Quell'è un toccar di polso

Da me non più veduto.)

Esaminate pure,

Signor, attentamente;

Ma io io ignorantemente

Senz'esami, pel mal, cui va soggetta.

Saprei qual fosse la miglior ricetta.

Signor voi sapete

Senz'altre parole,

Che cosa ci vuole

Per una, vo' dire,

A 6

Che

Che giunta a certi anni,
Comincia a lentire
Gli affanni del cuor.
Ci vuol contenenza,
Ci vuol allegria,
Ci vuol un, che sia
Per lei tutto ardor. *parte*

S C E N A IX.

Don Volpone, Giannina, e Giulietta.

Volp. **L**A nostra cameriera
Dice una cosa vera; ed io vorrei
In breve risanarvi,
Se a modo mio voleste medicarvi.
Gian. Caro signor Dottore,
Sappiate Ma mio Padre
Vien con un altro Medico.
Volp. Con un altro: *s'alza per partire*
Gian. Che fate? *s'alza*
Volp. Io vado via.
Giul. No, diamine! *trattenendolo*
Volp. Eh, scusate.
Imbarazzi non voglio
Con certi medicastr-i
Sol pieni d' impostura.
(Cara Giulietta mia, mi viene paura.)
Giannina, e Giulietta l'obbligano a sedere

SCE-

S C E N A X.

*Don Fabrizio, Florindo da Medico,
e detti.*

Fab. **S**ignor Dottor mi seguiti.
Ma qui ne trovo un altro? Ho ben piacere:
Consulteranno insieme,
Poichè la sua salute assai mi preme.
Questo è un uomo valente, e di un gran merito,
Che senza voler paga a me s'è offerto.
Flor. (Quell' altro mi dispiace.) *stando in disparte*
Volp. (Ora sì che sto fresco.)
Flor. (Quà ci vuol sfrontatezza.)
Volp. (Quà ci vuole destrezza.)
Fab. Avanzi pure il piede.
*Florindo si fa avanti, e con Volpone
si fanno scambievoli riverenze.*
Gian. (Il Medico ha un visin, che mi consola.)
*Giulietta fa seder Florindo
nel suo posto.*
Flor. Previa la riverenza
Dovuta quì al mio anziano,
Favorisca il suo polso.
Uhm, uhm ... Mi favorisca: *a Volp.*
Come si chiama?
Volp. (Or son bene imbrogliato.)
Io mi chiamo il Dottor Caposerrato.
Florindo gli fa una riverenza
E lei?
Flor. Chiamato io sono
Dal mondo universale

Col

Col nome di Dottor Sperimentale.

Volp. fa una riverenza

Fab. Capperi!

Flor. Favorite ... *a Giannina*

Ih, eh ... Ai segni diagnostici

Conosco, che il suo male

E' nella region media.

Che ne dice il mio anziano?

Volp. Nella media regione.

Approvo signor sì, questa opinione.

Giul. Bravi! vanno d'accordo.

Flor. Io medico alla moda.

Volete voi veder ch'io già non fallo?

Permettino, permettino, *prende Gian. e la tira in disparte*

Ch'io dica qui in disparte una parola

A questa ipocondriaca sua figliuola.

Fab. Gliene dica anche quattro.

Ora stiamo a veder. Che ve ne pare?

a Volpone

Volp. Uhm!

Fab. Stiamo un poco a veder.

Giul. Stiamo a guardare.

Gian. Dunque m'assicurate?

Flor. Sì, se mi secondate,

Sarò vostro marito.

Gian. Caro Florindo mio,

Voi mi date la vita?

Per voi d'amor ferita?

V'amo di tutto cuor. Sarà per voi

Sempre eguale il mio affetto,

Nè d'altri farò mai, ve lo prometto.

Fab. Mi par rasserenata.

Gian. Sì padre mio, con tutta or consolata.

Fab.

Fab. Oh che bravo Dottore!

Gian. Sono allegra, e mi sento

Tutta rinvigorita;

Anzi posso ben dir d'esser guarita.

Fab. Oh che bravo Dottore.

S C E N A X L.

Rosina, e detti.

Ros. E' giunto un servitore

Del signor Valerio.

Per domandar, se a farvi un complimento

Può il suo padron venir fra una mezz'ora.

Fab. Venga quando comanda, egli m'onora.

Rosina parte

Questi di mia figliuola

E' lo sposo promesso.

Giannina

diviene malinconica

Flor. Che?

Volp. Cosa dite adesso?

Giul. Lo sposo?

Fab. Sì signore.

Gian. Ahimè! ahimè! mi sento male al cuore.

Fab. Ecco, siamo da capo.

Signor Dottore a voi.

a Flor.

Flor. Non so che dire.

Gian. Ah! mi sento morire.

Fab. No, figlia, no ... signor Capoferrato.

Volp. Anch'io son conturbato.

Giul. Non capisco il suo male.

Gian. Lasciatemi, lasciatemi.

Il mio mal lo so io ...

Mi sento ... sì, mi sento ...

Rab-

Rabbia, furor, dispetto,
 E mille serpi, e mille strali ho in petto.
 Ah, signor Dottorino ... *a Flor.*
 Morirò? Dire voi. *Flor. accenna di no*
 Signor sì. E chi può vivere
 In mezzo a tanto affanno? ...
 Ah! non so ... se ne vanno
 A volo i miei pensieri ...
 Vedo ... no ... sento ... no ... parmi, e non
 parmi ...
 Capite voi, che state ad ascoltarmi?
 No: capisco ben io, ben io m' avveggiò;
 Infelice, ch' io son, che già vaneggio.
 Nel furore, che m' prende
 Sbranerei chi m' è vicino ...
 No mio caro Dottorino,
 No, che voi non vo' sbranar.
 Quella smania, che m' accende
 Mi fa quasi lagrimar,
 Sì, Giannina poverina
 Con il pianto ... mi vo' intanto ...
 Sì, mi ... voglio ... almen sfogar
 Alla larga, Dottoraccio. *a Volp.*
 Con quell' orrido mostaccio
 Non vi state ad accostar. *a Fab.*
 Piano, piano, non temete.
 Non son pazza, no 'l credete.
 E' un cert' estro della mente,
 Che si cangia facilmente,
 E finisce d' infuocarmi
 Con il farmi gorgheggiar.
parte con Giul.

SCE-

S C E N A XII.

Don Fabrizio, Don Volpone, e Florindo.

Fab. **C**I mancava ancora questa,
 Che l' attaccasse il male anche alla testa.
Volp. Sono questi effetti isterici;
 Ma guarirà. Men vado
 A interrogar Giulietta, e tornerò.
 (Se qui non si fa presto,
 Sento, che un altro sposo è pronto, e lesto.)
parte

Fab. Ah! son disperato.
 Altro che marirla! Ecco, si vede,
 Se come dice qualche scimunito,
 Il suo mal sia per voglia di marito.
 Il marito c' è pur, glie l' ho trovato,
 Ed essa si trova in peggior stato.
Flor. Certo, quanto al marito
 Io vi dico di no: non è ella al caso.
Fab. E lo sposo a momenti,
 Che qui sen verrà?
Flor. Costo sposo
 Prender non dee, se non l' accorda il medico.
Fab. Ma se io l' ho promessa.
Flor. E voi perchè prometterla?
Fab. Per far tacere il mondo.
Flor. Oh che raccia, o che gridi,
 Essa no 'l sposterà. Vi parlo schietto:
 Saria un precipitar la sua salute;
 Anzi saria a drittura
 Un mandarla così alla sepoltura.
 Voglio prima sanarla. Ho de' segreti,
 Che infallibili sono,
 Avete voi veduto

Come

Come ho già cominciato.

Ora vedrete

Basta ... Vedrete quel , che non credete .

Ho stampato libri in foglio

Su la nobil Medicina ,

Sul Caval di Campidoglio ,

Sul tabacco , e sul caffè .

Colla fronte sulle carte

Quante notti ho consumato ;

Me meschin son disperato ,

E rimedio più non vi è .

Caro amico deh non fate ,

Che la figlia si mariti ,

Il consiglio non sprezzare ,

Siete degno di pietà .

Che diranno le gazzette ,

Che diranno i letterati

In veder così oltraggiati

I Dottori in quest' età .

parte

SCENA XIII.

Don Fabrizio solo.

Questo è un uom valente ,

Che opera soltanto

Per amore del prossimo .

Or mi dispiace assai , che l' ho promessa

Precipitosamente

Per voler dare orecchio a certa gente .

Ma io farò così . Giunto lo sposo ,

Voglio , che sia chiamato

Il Dottor Capoferrato ,

E che con il Dottor Sperimentale

Un consulto si faccia ,

Acciò lo sposo resti persuaso ,

Ch' ella di maritarsi non è al caso .

SCE-

SCENA XIV.

Rosina . e Don Fabrizio , poi il signor Valerio .

Ros. **G**iunto è il signor Valerio , e sta aspettando
Nella vicina stanza ,
Se gli è d' entrar permesso ,
Il piede avanza .

Fab. Entri pur , entri pure . *Rosina parte .
ed entra Valerio con caricatura*

Val. Giammai pecora al prato ,
Che vede l' erba nuova , o rosignuolo .
Che la tarna ha nel becco ,
Giammai non fu sì lieto
Com' io tosto che intesa ho la notizia ,
Ch' era la vostra figlia a me novizia .
Pertanto vi significo ,
Che da me in tutti i secoli
Non potere , che attendere
Atti di sommissione ;
Così con divozione
Mi protesto per sempre
Umilissimo vostro devotissimo
Servo , e genero insieme obbligatissimo .

Fab. Bravo ! Molto obbligato .

Val. E la sposa dov' è ?

Fab. Quanto alla sposa
Appunto devo dirvi

Val. Niente affatto .

Anzi state in silenzio , e state attento ;
Potria uscirmi di mente il complimento .

*Va a prendere una sedia , e la mette
in mezzo*

Acciò voi io sentiate ,

Lo

Lo farò a questa sedia.
 Conciossiachè
 I ruscelletti ai fiumi, e i fiumi al mare
 Portano di lor acque
 I dovuti tributi;
 Così gli uomini devono
 Il tributo portar dei loro omaggi
 Della vostra bellezza ai chiari raggi.
 Ond'io nel tributarvi
 L'omaggio v'accompagno anche l'affetto.
 Che con l'omaggio istesso andrò del paro.
 E con tutta la stima io mi dichiaro.

Fab. Evviva l'eloquenza!
Val. E vostra moglie è qui?
Fab. Mia moglie è morta.
Val. Di questo non m'importa.
 Mi dispiace soltanto,
 Perchè un bel complimento
 Avevo apparecchiato ancor per lei.
 L'ascoltarete voi.
Fab. No, vi dispenso.
Val. L'aveva paragonata
 Alla Città di Troja, e voi Signore,
 Al famoso cavallo,
 Per cui fu arsa, restò distrutta, e guasta.
Fab. Oh basta così, basta.
 Ascoltate un po' me.
 La mia figliuola
Val. Andiamo subito a lei.
Fab. No, piano. Io voglio prima ...
Val. Eh sì, volete
 Farla prima avvertita.
Fab. No. Vuo' dirvi una cosa.
Val. Ditela, che v'ascolto.
Fab. Sappiate dunque ..

Val.

Val. Eh so, ch'ella m'attende
 Turta piena di giubbilo.
Fab. No. Vuo' dirvi che ...
Val. Ho degli odori indosso,
 De' quali non è amica.
Fab. No, no, no, nemmeno questo.
 Poder del mondo! io più con voi non resto.
 Signor, con tante chiacchiere
 Mi avete rotto il culmine
 Di questa testa debole,
 E non ne posso più.
 La pecora nel prato,
 La tarma, il rosignolo,
 I ruscelletti, i fiumi,
 E Troja, ed il cavallo:
 Io tredo, se non fallo,
 Che abbiate nel polmone
 Garbino, ed Aquilone,
 E tutti i venti in cumulo,
 Che soffiano quaggiù.
 (Ohimè! costui mi ha fatto
 Sfiatare qui ad un tratto.)
 E che? in vostra malora
 Parlar vorreste ancora?
 M'avete rotto il culmine
 Di questa testa debole,
 E non ne posso più.

parte

S C E N A XV.

Il Signor Valerio solo.

Cosa vuol dire un uomo
 Rozzamente educato!

Il

Il mio terso parlar non ha gustato.
 Ma voglio presentarmi
 Ben tosto alla mia sposa,
 Io so, ch'è spiritosa,
 E perciò nel sentir com'io ragiono,
 Conoscerà, che un uomo dotto io sono.
 Nel mirar quel bel visino,

Se a turbare il cuor mi sento,
 Io mi scordo il complimento,
 E qual scioeco resto là.
 Eh, no, no; forte Valerio;
 Ti farebbe vituperio:
 Ma se amor la lingua annoda,
 Ah di me che mai farà!
 Parleranno gli occhi miei,
 Parleranno i miei sospiri,
 E farò ch'ella deliri
 Dal piacer, che sentirà.

parte

S C E N A X V I.

Camera di Giannina.

Giannina, poi Florindo.

Gian. **M**io padre certamente
 Mi vuol pazzo davvero.
 Finzione fu finora
 Per non voler lo sposo,
 A cui m'ha egli impegnata;
 Ma se a questo obbligata
 Mi vuol per forza, quel ch'io fingo adesso
 Pur troppo vero diverrà in appresso.
 Flor. Ah! Giannina?

Gian.

Gian. Oh mio caro!
 Venite, che siam soli.
 Flor. Datemi questa mano,
 Ch'io la baci, e ribaci,
 Giacchè per sorte non c'è alcun presente.
 Gian. Baciatala più pian, perchè si sente.
 Flor. Sono in un grand'imbroglio.
 Vostro padre,
 Che un eccellente medico mi crede.
 Ad un consulto adesso mi ha invitato
 Insieme con quel Dottor Capoferrato.
 Gian. E cosa nascer può?
 Flor. Nascer può questo,
 Che quegli è un Dottor vero.
 E che al confronto
 Mi scuopra un impostore.
 Gian. Non abbiate timore.
 Quegli... ma zitto... udite. Fu introdotto
 Da Giulietta, e sedotto
 A passar per un medico,
 Com'egli poco fa m'ha palesato,
 Per potersi scoprir mio innamorato.
 Flor. Oh maledetto! voglio consolarlo...
 Ma parmi sentir gente.
 Gian. Affè, ch'ell'è Giulietta con l'amico,
 Mostriam di non badare.

seguitano a parlar fra loro

S C E N A X V I I.

Giulietta, Don Volpone, e detti.

Giul. **E**ccoli. E che vi pare
 Della scoperta mia?

Volp.

Volp. La serva può aver detta una bugia.

Giul. No, Rosina non mente.

Un medico non è, ma un suo amoroso;

E Rosina vi dico, se n'è accorta

Standoli ad osservar dietro la porta!

Volp. Corpo di Bacco! il fiato

Mi torna nei polmoni, e prendo ardire.

Giul. (Prudenza usar vi prego.)

a Volpone

Gian. (Vi prego aver giudizio.)

a Florindo

Flor. (Mi bolle il sangue.)

Volp. (Il fuoco ho nelle vene.)

Gian. (Viene mio padre.)

Giul. (Il mio Tutor sen viene.)

S C E N A XVIII.

Don Fabrizio, Signor Valerio, e detti.

Fab. **S**U. da bravi, mettere con ordine
Quante sedie qui possono occorrere.

ai servi

Sentirete, Signor, a discorrere

Due Dottori di gran probità.

Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai! ...

Ah, dirò, che qual Luna ... qual astro ...

Qual rubino ... qual bianco alabastro ...

Ah ... la lingua spiegarli non fa.

Gian. (Che figura, che al riso mi muove!)

Val. Ah, mi perdo, mi perdo, gran Giove!

Flor.)

Giul.)

Gian.) (Oh che rabbia costui che mi fa!)

Fab.)

Valp.)

Fab.

Fab. Eccellentissimi con la lor scienza

sedono tutti

Qui dello sposo alla presenza

Senza ritardi, senza riguardi

Dichiarar vogliano qual sia il suo mal.

Flor. Come più anziano,

Parli il dottissimo.

ironicamente facendogli degl' incbini

Valp. Parli anzi il primo l'eccellentissimo.

facendoli incbino

Flor. Scusi.

Volp. Perdoni.

Flor. Lei.

Valp. Anzi lei.

a 2 So il mio dovere, torto farei

Al suo gran merito, che non ha egual.

Valp.) Mandate al diavolo i complimenti.

Fab.) *a 2* Prima di tutto lei si contenti

Volp.) Quel, che si sente di voler dir.

Giul. La scena in bene non vuol finir.

Gian. Se del mio mal cercate,

E' un mal, che vien dal core,

Caro signor Dottore,

a Florindo

Sentite un poco qui

Toccatemi voi il polso,

a Volpone

Ma non più di così.

Ah! che mi sembra adesso

Di respirare un poco ...

Flor. (Io vado tutto in fuoco.)

Volp. (Io sentomi a bruciar.)

Flor. (Colui sia maledetto.)

Volp. (Colui mi fa dispetto.)

Val. *Fab.* I Medici son stupidi!

B

Che

Volp. La serva può aver detta una bugia.

Giul. No, Rosina non mente.

Un medico non è, ma un suo amoroso

E Rosina vi dico, se n'è accorta

Standoli ad osservar dietro la porta!

Volp. Corpo di Bacco! il fiato

Mi torna nei polmoni, e prendo ardir

Giul. (Prudenza usar vi prego.) *a Volp.*

Gian. (Vi prego aver giudizio.) *a Flor.*

Flor. (Mi bolle il sangue.)

Volp. (Il fuoco ho nelle vene.)

Gian. (Viene mio padre.)

Giul. (Il mio Tutor sen viene.)

S C E N A XVIII.

Don Fabrizio, Signor Valerio, e detti

Fab. **S**U, da bravi, mettete con ordine
Quante sedie qui possono occorrere

Sentirete, Signor, a discorrere

Due Dottori di gran probità.

Val. Scorgo al fine quel volto, quei rai!

Ah, dirò, che qual Luna... qual astro

Qual rubino... qual bianco alabaastro...

Ah... la lingua spiegarli non sa.

Gian. (Che figura, che al riso mi muove!

Val. Ah, mi perdo, mi perdo, gran Giove

Flor.)

Giul.)

Gian.) (Oh che rabbia costui che mi fa!)

Fab.)

Volp.)

Fab.

Fab. Eccellentissimi con la lor scienza

sedono tutti

Qui dello sposo alla presenza

Senza ritardi, senza riguardi

Dichiarar vogliano qual sia il suo mal.

Flor. Come più anziano,

Parli il dottissimo.

ironicamente facendogli degl'incubini

Volp. Parli anzi il primo l'eccellentissimo.

facendoli incubino

Flor. Scusi.

Volp. Perdoni.

Flor. Lei.

Volp. Anzi lei.

a 2 So il mio dovere, torto farei

Al suo gran merito, che non ha egual.

Val.) Mandate al diavolo i complimenti.

Fab.) Prima di tutto lei si contenti

Flor.) *a 2* Quel, che si sente di voler dir.

Volp.) La scena in bene non vuol finir.

Giul. Se del mio mal cercate,

E' un mal, che vien dal core.

Caro signor Dottore,

a Florindo

Sentite un poco qui

Toccatemi voi il polso,

a Volpone

Ma non più di così.

Ah! che mi sembra adesso

Di respirare un poco...

Flor. (Io vado tutto in fuoco.)

Volp. (Io sentomi a bruciar.)

Flor. (Colui sia maledetto.)

Volp. (Colui mi fa dispetto.)

Val. Fab. I Medici son stupidi!

B

Che

Che cosa state a far?

Flor. Fra me contemplo, e medito.

Volp. Io sto a filosofar.

Gian. Per carità un rimedio,
Che valgami a sanar.

Flor. Dalle cose già osservate
Io discorro con criterio,
Che impegnato è l'omoplate,
Impegnato il me'enterio;
E concludo con iossa,
Che sia tutta ipocondria,
Ma che in breve guarirà.

Volp. Oh sì sì ch' ell' è da ridere!

ride alzandosi

Oh che gran bestialità!

Flor. Come, come?

alzandosi alterato

Giul.) Con le buone.

Fab.) Dirà anch' ei la sua opinione.

Val.) E vedrem chi più ne sa.

*Florindo, e Volpone tornano
ancora a sedere.*

Volp. Dico io, che son vapori,
Che le turbano gli umori;
Onde avvien, che non si accordi
Il torace coi precordi,
Ed in guerra ha il sensitivo
Per ragion del sostantivo
Onde il mal s'ostinerà.

Flor. Oh sì sì, ch' ell' è da ridere!

O che gran bestialità!

Val. Fab.) Cosa sono tai rifate?

Gian. Giul.)
Flor. Volp. a 2 Va, Dottore da lassate,

So-

Solennissimo somaro,

Va, che a tutti ti dichiaro

Per un furbo, un impostor.

tutti s'alzano

Val.) Che insolenza! che strapazzo!

Fab.) Qui già nasce un imbarazzo.

Gian.) Se più avanti va il bollor.

Giul.)

Volp. Chi la laurea ti ha dato?

Flor. Dove fosti addottorato?

Volp. Va furfante.

Flor. Va ignorante.

a 2 Va, o di più ti dico ancor.

Val.) Via chetatevi in malora.

Fab.) Che vi fate disonor.

Ros. Signor Fabrizio, udite.

tirandolo in disparte

Colui è un impostore.

accenna Flor.

Che viene a far l'amore,

E che vi vuol tradir.

Costui, Signor, sappiate

accenna Volp.

Non sa di medicina,

Ma sol vien per Giannina,

E ve la vuol rapir.

Fab. Ah scelerati, indegni.

Flor. Un galantuom io sono.

Fab. Oh disgraziata figlia!

Gian. Domando a voi perdono.

Fab. Andatevene al diavolo.

Tu parla, e non mentir.

a Giannina

Gian. Signor, non so che dire,

Io sentomì morire.

Secorso per pietà.

B 2

Gian.

Flor. Son quà, son quà

volendo sostenerla

Fab. Gnor nò.

respingendolo

Volp. Son io, son pronto.

come sopra Florindo

Fab. Oibò.

respingendolo come sopra

Ros. M' inchino al Signor Pratico.

Signor Dottor selvatico,

Son serva di buon cuor.

Flor. Lasciate.

Volp. Deh lasciate!

Val. Son queste bricconate.

Indegni furfanti,

Scacciar con de' baston!

Io vi farò di quà.

Gian.) Io sento, che il cervello

Giul.) Dal capo mio sen vò.

Tutti

Noite oscura senza stelle

Mi divena il chiaro giorno.

a

Timorci guardo intorno,

o

E comincio a paventar.

Ma se veggo un piccol raggio,

Se riprendo un po' coraggio,

Voglio a tutti far paura

Voglio il mondo far tremar.

Fine dell' Atto Primo.

ATTO

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino, da un lato del quale vedesi parte della Casa di Don Fabrizio, e dall' altro una porta socchiusa, per la quale si passa sulla strada.

Don Volpone dalla porta, poi Florindo.

Volp. **L'**inganno fu scoperto, e quel ch'è peggio
Giannina è già promessa. Io so per altro,
Ch' essa non è contenta

Dello sposo promesso, e posso ancora

Sperare; e perchè nò? miglior partito

Certamente son io. Già di Rosina

Cameriera di casa

Io feci ricercar con segretezza,

Ella mi ha fatta aprire

La porta del giardino

Per potermi ascoltare, e qui l' attendo.

Flor. Son di sapere ansioso

Quel, che seguito sia,

Quel, che sia per seguire.

Inoltrarmi desio,

Ma temo d'incontrar chi non vogli' io.

Volp. Che diavolo pensoso, e taciturno *da se*

Vuol far quel ganimede?

Flor. Che figura è cotesta.

Che a guardarmi s'arresta?

Volp. Quegli, a fissarlo bene ...

Ma non vorrei ingannarmi.

B 3

Flor.

Flor. Colui, direi, che parmi

Ma non vorrei fallare.

sempre da se

Volp. Per altro quel mostaccio

Flor. Per altro quel visaccio

Volp. E' quello certamente.

Flor. Quello è sicuramente.

Volp. Il sangue, il sangue in moto

Incomincio a sentirmi.

Flor. La collera comincia a stuzzicarmi.

Volp. Vuo' meglio rilevar.

Flor. Vuo' sincerarmi.

si levano scambievolmente il capello.

fanno delle cerimonie a piacere,

e si accostano

Volp. Favorisca di grazia. Mi conosce?

Flor. Mi par, mi par. E' lei?

Volp. Anch'io di sì direi.

Quel medico sì fatto

Flor. Quel vecchio putrefatto

Volp. Io putrefatto? Impertinenza è questa.

Flor. Appunto. appunto io cerco.

Che abbiate a riscaldarvi.

Volp. E la ragione?

Flor. Per provare il mio braccio.

Volp. Anche minaccie?

Orsù cosa volete.

Sconsigliato che siete?

Flor. Che di quà ve n'andiate,

Ribambito vecchissimo.

O che quella perrucca or or vi straccio.

Volp. (E lo farebbe!) Udite:

Non già ch'abbia timore,

Ma perchè sono un uom prudente, e saggio

Parto; ma sere inteso.

Che

Che un Notar della Curia avete offeso.

Tante bravate, tante insolenze,

Le smargiasate, le impertinenze

So come debbanfi far terminar.

Con un processo da me formato,

Ecco voi siete già catturato,

Per gabbamondo, per prepotente

Vi fo dal Giudice già condannar.

Florindo mette mano alla spada

Eh ch'io lo dico sol per scherzar.

(Costui è capace di sbudellarmi:

Oh amore, amore! perchè infuocarmi.

E all'occasione così poltrone,

Così codardo mi lasci star?

Ma pur la collera non so frenar.)

parte

S C E N A II.

Florindo solo.

Costui creden convien sicuramente,

Che tenga in questa casa

Qualche corrispondenza;

Non sarebbe però gran cosa strana,

Che la serva facesse la mezzana.

Bisogna in qualche modo

A Giannina far noto il mio disegno:

Ci vuol prestezza, e ingegno;

Ma gente venir sento.

Parto, e vuol a porre in opra il mio talento.

parte

Giulietta, poi Don Fabrizio.

Giul. O H disgrazia! oh sventura!

Fab. Cara Giulietta mia, che cosa avete?
State allegra, furbetta,
Io sono a voi fedel.

Giul. Ahimè! ...

Fab. Sospiii?

(Oh quante donne
Sospirano, e ancor per me sospirano.)

Giul. Sappiate Oh Cielo

Fab. Sì, bocchina indorata, anzi di miele;
So quel, che cercate, io son fedele.
(Maledette bellezze! Poverina!
E' innamorata cotta.)

Giul. Ma il dolore

Fab. Finirà, finirà. Cospettonaccio!
Se sospirar, se piangere
Ti vedo, idolo mio,
Coi pianti, e coi sospir comincio anch' io.

Giul. E non volete

Fab. Io voglio
Tutto operar per voi.
Ma state zitta,
E sopra tutto allegra.
(Oh mie bellezze, or sì siete indiscrete,
Se di quel pianto suo cagion voi siete.)

Giul. Ma sentite di grazia

Fab. Eh, vi capisco.
Al dolce moto
De' brillanti occhi miei, di questi accenti

Al

Al suon, che vi consola, e tutto insieme
Occhi, bocca ... cioè parole, o sguardi
Non resistete più? Vi compatisco.

Giul. Vostra figlia ...

Fab. Cosa ha da far la figlia?

Non sa niente,
Darmela al Ciel già piacque,
Ma sol due lustri avevo quand' ella nacque.

Giul. (Oh pazzo maledetto!) Vostra figlia ...
Lasciatemi parlar Venuta è matta;
Straluna gli occhi, strappasi i capelli,
E perciò sono afflitta.

Fab. Come? come?

(Di quel suo dolce pianto
La cagione non son io?
Corpo di Bacco!
Ingannato io son.)
La figlia matta
Mancava per di più!
Trista sventura!

Giul. Ah soccorrete intanto

La povera ragazza
Prima che affatto ella divenga pazza,

Tante ragazze e tante
Pallide, e messe in volto
Non san trovar partito,
Che possale sanar;
Ma dicon, che il marito
Le può far rallegrar.
Se queste son compiante
Da qualche sciocco, e stolto,
Che il gusto, e l'appetito
Osserva in lor mancar.
Rispondono: „ Il marito

B ;

Ce

Ce lo può far tornar.
Tutore garbato,
Al mal della figlia
Da franco, ed audito
Ciascun vi consiglia e
Ma il solo marito
La può consolar. *parte*

SCENA IV.

*Don Fabrizio, poi Giannina,
e Giulietta.*

Fab. Andate, soccorretela.
Don Fabrizio infelice! Io non ho core
Di vederla penare.
Or quà conviene
Penfar di risanarla ad ogni costo;
E perciò son disposto
Di chiamar tutti i Medici,
Tutti i Chirurghi, tutti gli Speciali.
Ma ... eccola (meschino!)
Eccola, che venuta è nel giardino.

Gian. Ho perduto il mio cervello,
Me lo dia chi lo trovò.
Con un tocco di rappello
Farlo noto a tutti io vo'.
Un cervello fu perduto,
Chi l'avesse rinvenuto,
Presto presto il porti quà a
Per mercede, e cortesia
Averà la grazia mia
Quel, che a me lo renderà.
Ah! se mai fu ritrovato

Da

Da qualch' uomo innamorato.
Costui più non me lo dà.

Fab. Ah figlia mia, tu credi,
Ch' io sia in collera teco,
E per questo ...

Gian. Che c' è?
Con chi parlate?
Dov' è la vostra figlia?
Di chi voi siete padre?

Fab. Se il ver disse tua madre,
Son padre tuo.

Gian. Che! voi?

Mio padre, poverino,
Era un bel bestiolino;
E voi ... e voi ... sentite.
Senza aver soggezione,
Non siete un bestiolin, ma un gran bestione.
E voi, voi chi siete? *a Giulietta*

Giul. Ma più non conoscete,
Che Giulietta son io?

Gian. Certo sbagliate.

Io non ho al mondo conoscenza alcuna.
Le conoscenze mie
Son nella luna.

Sì, nella luna. E' quella
Il grand' astro influente,
Che fa perder il cervello a tanta gente.
Colà già me ne vado adesso anch' io.
Addio, mondo terreno, amici, addio.

*parte per la porta del giardino,
poi ritorna con Valerio, te-
nendolo per un braccio.*

B 6

SCE-

SCENA V.

Don Fabrizio, e Giulietta, poi Giannina,
e Valerio.

Fab. **O**h! come è pazza!
Seguitarla conviene.

Giul. Ecco, che con Valerio ella riviene.

Val. timoroso Che cosa vuol dir questo,
Mia bella Dea lucente?
Che volete da me?
Sono innocente.

Gian. No, che sei reo.
*lasciandolo con disprezzo
ritirandosi*

Val. Di che?

Fab. Stiamoci attenti.

Gian. Avanza il passo: senti,
E comincia a tremare
Dai piè fino alla testa.

Val. Dite signori miei,
Che cosa è questa?

Fab. Un po' di giravolta.

Gian. Tu sei quel, ti conosco,
Che tradì l'amor mio.
Per te vedi, son io
Esule dalla patria,
In odio al genitor, misera, errante
Fra le scilinghe piante,
Fra le deserte arene,
Fra l'onde borrascofe ...
Oh fra quest' onde,
Che bel pesce, ch'io vedo!
Vorrei pigliarlo, e farlo cotto a spiedo.
Val.

Val. Da quando in quà?

Gian. Eh? Che dici?

Quai motti son quelli?

Val. Eh, niente.

Gian. Ah frasconcelli.

A scuola questa mane

Così tardi si viene?

Vedrem se la lezion farete bene?

Dov'è il vostro alfabetto?

Animo tutti, e tre.

Forte leggete.

Non volete ubbidir? M'ubbidirete.

*corre in casa, poi torna con una
bacchetta, e tre libri.*

Giul. Guardate, che sventura!

Val. Che barbaro destino!

Fab. Non bisogna lasciarla. Oh poveretta!

Gian. Frasconcelli, son quà con la bacchetta.

Fab. Oh diamine! noi siamo quà in pericolo.
Di buscar qualche cosa.

Gian. Prendete. Olà, prendete
*dando a ciascuno un libro
minacciando Valerio.*

Ehi!

Val. No, no, no.

Fab. Su via, che si contesti.

Gian. Vìa, da bravi ragazzi: attenti, attenti.
La lezion studiate bene;

Non girate intorno gli occhi:

Resterete tanti sciocchi

Nella vostra gioventù.

Giul. Osserviamo un pocolino.

apre il libro sorridendo

E' Berroldo, e Bertoldino.

Fab. Questo è il limen, se non fallo.

B 7

Val.

Val. Questo è il fiore di virtù.

Sono i libri di Petruccio

a 3 Il figliuol di Menicuccio.

Che gli lascia colaggiù.

Gian. Primo voi; su via, leggete.

a Fabrizio

Fab. (Ma gli occhiali affè non ho.)

Gian. A chi parlo? non volete.

minacciandolo

Fab. Leggo, sì: m'ingegnerò.

Nominativo hic, & hac, & hoc

stentando

A . . . a . . .

Gian. Ma cosa?

Fab. Cosa dice qui?

a Valerio

Gian. Para la mano.

Fab. Sarà bella sì.

Giul.) a 2 Via compiacete.

Val.)

Fab. Ma signori no.

Nominativo hic, & hac, & hoc . . .

Senza gli occhiali avanti andar non so.

Gian. Para la mano.

lo batte

Fab. Ehi! ah! ah!

Val.) a 2 Oh! oh!

ridendo

Giul.)

Gian. E voi ridete? presto, inginocchioni.

Fab. Via compiacete.

Gian. Presto, via, frasconi.

minacciandoli

Fab.) Sia maledetta quella sua bacchetta!

Val.) a 3 Sia maledetto, quando la trovò.

Giul.)

Gian. Adesso tutti, tutti unitamente

Su via leggete, ch'io sto ad ascoltar.

Val.

Val.)

Fab.) a 3 Insieme tutti?

Giul.)

Gian. Tutti unitamente.

3 suddetti Giacchè ci siamo, ci convien di star

Giul.) Marcolfa un giorno a Bertoldino disse:

Guarda, o figliuol, dal nibbio i miei pulcini.

Fab.) Indicativi modi tempus praesens

a 3 Ego, ego . . . io . . . non so quel, che mi tegga.

Val.) Dell'avarizia il vizio può appropriarsi

Al rospo, che pascendosi di terra . . .

Gian. Oh che asinacci! che gran confusione!

a 3 All'erta, all'erta, che viene il bastone.

Giul.) Voi mi fareste pazza diventar.

Val.) a 4 Ah, che con pazzi è un brutto aver

Fab.) che far.

Giul.)

Giannina, e Giulietta partono

S C E N A VI.

Valerio, e Don Fabrizio.

Val. Caro il mio Don Fabrizio.

Oh quanto mi rincresce:

Ma credo in fede mia,

Che siano effetti isterici;

E quando ella si calmi.

Come si calmerà, fatti i sponsali,

Io la saprò guarir da tutti i mali.

Fab. Ecco l'error, ecco l'errore! e tutti

Vogliono dir così.

Ma non vedete,

B 8

Dopo

Dopo ch'ella ha sentito,
 Ch'io le vuol dar marito,
 Tanto avversa è allo stato conjugale
 Quanto così se l'è accresciuto il male.
Val. Eh eh; i nostri filosofi
 Di cotesta avversion parlando poi;
 Dicon, che non si dia:
 Anzi son d'opinione,
 Che ogni donna per l'uomo ha inclinazione.
partono

S C E N A VII.

Strada sulla quale sta situata la Casa
 di Don Fabrizio, come nell'Atto
 Primo.

*Florindo travestito da Chincaliere,
 poi Rosina.*

Flor. **A** Mor l'ingegno aguzza.
 E fa industri anche i sciocchi.
 Travestito così da Chincaliere,
 Con nastri, spilli, merli e tabacchiere.
 Mi voglio un po' provar, se in qualche modo
 Io potessi a Giannina
 Dar questa letterina;
 Che sentendo gridar „Galanterie „
 Forse su quella porta
 Verrà ... ma viene ... o parmi ...
 Sì, certo ell'è Rosina.
 Voglio in qualche maniera
 Che l'avviso le dia la Cameriera.
Ros. Oh quante belle cose!

Ma

Ma che vedo!
 Florindo travestito?
Flor. Oh Dio! Rosina,
 Oprate, che Giannina
 Voglia comprar di queste mercanzie:
 Bisogno ho di parlare.
Ros. Siete matto?
Flor. Sì, matto per amor.
Ros. Ed io non voglio
 Con i pazzi impazzir.
Flor. Vanne, eseguilci,
 E un ventaglio, un flusciù darti prometto
 Guarda, ti donerò questo merletto.
Ros. Questi son gran cimenti.
Flor. Dunque ...
Ros. Dunque vi servo adesso.
Flor. Ecco il merletto.
 Opera con giudizio, io qui t'aspetto.
Ros. Siete così gentile,
 Che dir di no non posso. Se bisogno
 Dell'opra mia v'occorre,
 Con simil complimento,
 Sempre avrete, o Florindo, il vostro intento.
 Benchè nata Cameriera
 D'adornarmi ho vanità,
 E se trovo la maniera,
 Vuo' vestir con maestà;
 Già con questo regaletto
 Così bello, e sì galante
 Un vestito, un guarnelletto
 Io mi voglio accomodar.
 Se mi vedono al passeggio,
 Mi diran Rosina è sposa:
 Bel vestito! oh bella cosa?

B 9

Ic

Io dirò son bagattelle,
 Vederan che cose belle,
 Se m'avrò da maritar.
 Belle scarpette,
 Vaghe scuffiette,
 Ricchi vestiti
 Tutti guarniti,
 Che ognun d'invidia
 Deve creppar.

parte

SCENA VIII.

*Florindo, poi Don Fabrizio, che apre
 la finestra, e sta ad ascoltare
 il medesimo.*

Flor. **E'** partita una volta.
 Oh crudo amore,
 Quando tormenti un cuore,
 Oh quanto sei crude!!
 Ma alla finestra
 Mi par, che venga gente.
 Il vecchio ... il vecchio solo? oh maledetto!
 Io mi vergogno un poco
 Nel far questa figura;
 Ma amor sì fa, che vince la vergogna.
 Questa mia scena incominciar bisogna.
 Ragazzette, chi vuol mode,
 Chi comprar vuol rarità?
 Nello spender quì si gode:
 Chi ne vuole, eccone quà.
 Coi segreti, che vi vendo
 Fo le vecchie giovinette,

Alle

Alle nere il bianco rendo.
 Liscie fo le grinzofette,
 Fo le pallide vermiglie;
 Donne tutte, e mamme, e figlie
 A comprar venite quà.
 Gli aghi, che porto
 Son del Tamigi,
 E queste spille
 Son di Parigi.
 Anelli, e Trine
 Son d'Alemagna,
 Galanterie
 Di Roma, e Spagna
 Per un buon prezzo
 Eccone quà.

Fab. Non ve n'andate, no.

Flor. No? che volere
 Comprar qualche cosa?

Fab. Sì signore: aspettate.
 (Vuò veder, se mia figlia,
 Comprando qualche cosa,
 Passasse il mal umor.)

Flor. Sto ad aspettare,
 Perchè da me compriate.

Fab. Udite un poco.
 Verreste quì in mia casa
 Con la vostra cassetta?

Flor. In casa vostra?

Fab. Casa è da galant' uomo.

Flor. Oh questo poi

Fab. Come poi?

Flor. Voglio dire,
 Che se ci ho da venire,
 Avete da comprar.

Fab.

Fab. Sì, comprerò.

Flor. Ma la porta dov' è?

Fab. Quì alla dritta.

Ora mando ad aprirla.

entra

Flor. Oh forte mia!

Non so più dal piacer dov' io mi sia.

entra in casa

SCENA IX.

Camera con Sofà da un lato.

Giannina, poi Don Fabrizio, e Florindo.

Gian. **H**O pensato, che al mondo

Non so più cosa fare,

Ed è meglio morire

Per fare qualche cosa,

Ma in qual maniera poi facile, e dolce

Si potrebbe morire!

Con un veleno? No: con un coltello?

Nemmeno. Eh, l'ho trovata.

va a sedere

Questa, questa mi piace.

A forza di dormire

Io mi voglio provar, se so morire.

s'addormenta burlando

Fab. E dove sarà andata? ...

Venite, eccola.

Flor. E' quella vostra figlia?

Fab. E' quella.

Flor. O che peccato!

Fab. Ma!

Flor. Forse è innamorata?

Fab.

Fab. Oibò, oibò.

Di chi, se in vita sua

Non la lasciavi trattar con un uomo al mondo?

Sembra immersa in un sonno assai profondo

Meglio è lasciarla star.

Flor. No, no, che il sonno

In tal sorte di gente

Può divenir letargo.

Fab. Dunque è bene destarla.

Olà, Giannina!

Gian. Lasciatemi,

O con voi me la prendo.

Io son dietro a morir, così dormendo.

Fab. L'udite? Oh poverina!

Presto, mostrate a lei

Qualche vostra gentil galanteria.

Flor. Mirate, o signorina,

Se volete comprar.

Giannina apre gli occhi.

Fab. Ma già si desta.

Flor. Aspettate: so io quel, che ci vuole.

Dirò un recitativo coi strumenti,

Che all'Opera ho imparato.

Fab. A qual opera?

Flor. A un opera,

Che si faceva in un lontan paese.

Non han che fare le parole, è vero.

Col soggetto presente;

Ma non importa.

Fab. Oh, non importa niente.

Flor. „ Cara, perchè i bei lumi

„ Non volgi a chi t'adora?

„ Io son Florindo, e tu nol vedi ancora.

L'

L'opera si chiamava

Florindo, e Chiarastella.

„ In te stessa ritorna.

„ Sappi, che ad onta del destin tiranno

„ Toglierti l'amor mio saprà d'affanno.

Fab. Par, che si rassereni.

Flor. Eh! lasciate, che io seguiti.

„ Giunta la notte oscura,

„ Cara vegliar procura;

„ Che mentre sparge il sonno

„ Sul resto dei mortali il dolce oblio

„ Potrò farti mia sposa, idolo mio.

Fab. Questo canto la tocca.

Flor. Or vien la cavatina.

(Vorrei poterle dar la letterina.)

Quell'occhiata, quel visetto

Mi vuol dir sarai contento.

Già lontan non è il momento

Di poterti consolar.

Intanto nel petto

Per forza di amore

L'idea del diletto

Consola il mio cuore,

E tutto lo sento

Di gioja brillar.

Gian. Mi par, che questo canto

Da un sonno lungo, lungo

M'abbia già risvegliata.

Fab. Sì, figlia mia

Mi pare in se tornata.

Gian. E mi par di capire.

Fab. Io mi consolo.

Gian. E mi par di sentire,

Ch'io abbia voglia di ridere.

Fab. E tu ridi.

Gian.

Gian. Ma ridete anche voi.

Fab. Ancor io?

Flor. Sì ridete, compiacetela.

Fab. Ah, ah, ah, ah.

Gian. Mi vien un'altra voglia.

Fab. Ebben, soddisfati.

Gian. Voglio, che mi compriate qualche cosa.

Fab. Sciegli pur quel che vuoi.

Gian. Questo stuccetto,

E voi comprate questa tabacchiera.

Fab. Farò quel, che ti piace.

Flor. A prezzo discretissimo

Ecco lo tabacchiera,

Questo è lo stucco, e senza complimento

Tutto val due zecchini.

Fab. Io son contento,

Adeffo, adeffo, che pagar vi voglio.

si ritira per cercar le monete

Flor. Leggete, e fate quel, che dice il foglio.

dandole la lettera

dandole il denaro

Fab. Tenete.

Flor. Obbligatissimo.

Bacio devotamente a voi le mani.

Gian. Lasciatevi vedere anche domani.

Flor. Gli aghi, che porto,

Son del Tamigi,

E queste spille

Son di Parigi:

Anelli, e Trine

Son d'Alemagna,

Galanterie

Di Roma, e Spagna

Per un buon prezzo

Eccone quà.

parte
SCE-

Don Fabrizio, e Giannina.

Fab. **O**Rsù, figliã mia cara, io mi consolo,
Che per quanto mi par tì vedo adesso
Ritornata in te stessa.

Scaccia del seno ogni malinconia;

Io voglio, che tu stia

Sempre allegra, ed a canto

Al tuo caro papà, che t'ama tanto.

Gian. Ma voi, voi provaste

A trovarmi uno sposo a mio piacere?

Fab. Che? forse non l'ho fatto?

Ma riflettendo ben, che non son sì matto

A portì in precipizio.

Gian. La mia madre per altro

S'è maritata un dì.

Fab. Oh! senza dubbio.

Gian. Se lo facessi anch' io papà, che dire?

(Vorrei sposar Florindo, e son contenta.)

Fab. Cara Giannina attenta.

E' il matrimonio

Ostacolo al piacere, e impedimento.

Vuoi, che io ti dica in ciò quello, ch' io
sento?

Gian. Sì, dire pure.

Fab. Ascolta.

Tu sei tenera ancora, ed il giudizio

Non hai fermo abbastanza

Di far risoluzione soda, e matura.

Ascolta chi ha di te l'amante cura.

Son uomo d'esperienza,

Posso

Posso dar legge al mondo,

A tutti il mio parer dico rotondo.

Voi, se agli uomini credete,

Care donne, impazzirete.

Giuran spesso amore, e fede;

Ma che amore mai sarà?

Son mendaci, son gelesi,

Di quel cor si fan tiranni,

Che d'amar si danno il vanto;

Guai se alcun vi viene accanto

Per servirvi, riverirvi,

Corteggiarvi, accarezzarvi,

State fresche in verità.

parte

Giannina sola.

SE n'è andato... Respiro.

Dica pur quel, che vuol. Leggiam la lettera.

„ Ci vuol risoluzione. *legge*

„ Disposta è una mia zia

„ D'accogliervi in sua casa,

„ Finchè s'adempia al rito.

„ Il segno stabilito

„ Per scender dalle scale.

„ Sarà una serenata.

„ Alla porta vicino

„ Vi sarà un Carrozzino.

„ Colà vi farà anch'io.

„ Addio, mio bene, addio.

Che s'ha da far...

Pensiamoci... La cosa

Ve-

Veramente non so.
Vado, o non vado?
Amor mi porgi aita.
Sì, me n'andrò; così sarà finita.

S C E N A XII.

parte

Strada, sulla quale sta situata la Casa
di Don Fabrizio.

*Nel frattempo di questa scena a poco a poco
si fa notte.*

Don Volpone, e poi Rosina.

Volp. **L**A Rosina m'ha fatto
Chiamare in fretta in fretta:
Alla porta m'aspetta,
E che senza picchiare,
Un fischio, quando arrivo, io devo fare.

fa il segno

Eccolo, sì, davvero.

Ros. Allegro, Don Volpone.
Oh quanto che per voi
Mi sono affaticata!

Volp. Oh brava!

Ros. Voi potrete

Trovarvi con Giannina:

Già il come è concertato.

Sapete voi suonar qualche strumento?

Volp. Io no davvero.

Ros. Mi dispiace assai.

Sapete voi cantar?

Volp. Cantar nemmeno.

Ros.

S E C O N D O

Ros. Oh che sapete far?

Se non sapete

Ne suonar, ne cantare,

Io la vedo imbrogliata.

Volp. Oh bella sì! Dovea la conferenza

Fra di me, e Giannina farsi in musica.

Ros. Vi dirò, vi dirò. Per divertirla

Da suo Padre ordinata

Fu certa serenata.

Vi fareste introdotto

Per suonator, o per cantor; e allora

Fra lei, e voi avreste stabilito

D'esser fra pochi di moglie, e marito.

Volp. In vece di suonare, o di cantare

Io non potrei passare

Almen per il Maestro di Cappella?

Ros. Anche questo può farsi.

Tempo non c'è da perdere.

Vedete quella casa?

Là vi sta un mio parente,

Che è di tutto informato,

Andate immantinente

Con questo mio viglietto,

Che tutto sarà fatto.

Volp. A voi mi raccomando.

Avvertite la bella,

Che ognor s'accosti al Maestro di Cappella.

S C E N A XIII.

Rosina sola.

IO me la godo nel burlar quel sciocco,
E nascer poi farò qualche accidente.

Acciò

Acciò non siegua niente. A questi tali
Sta ben far lor così.
Ben disse quello.
Che chi in amor s' invecchia, oltre ogni pena,
Gli convengono i ceppi, e la catena.

parte

SCENA XIV.

*Florindo con Suonatori, il Sig. Valerio,
poi Don Fabrizio, indi Volpone
con altri Suonatori.*

Flor. L' A' si fermi il Carrozzino.
M' avvicino io qui al cantone
Per star bene in attenzione
Quando il segno a lei darò.
Aspettate Non suonate,
A suo tempo vel dirò.

Val. Giacchè il suocero futuro
Serenata fa in sua casa,
L' occasione non trascurò.

entra in casa

Flor. E lo sposo a lei promesso
Quello, ch' entra in casa adesso.
A quest' ora?
Che va a far?
Cominciate un po' a suonar.

*i Suonatori cominciano una sin-
fonia, ma vengono interrotti
da Don Fabrizio alla finestra*

Fab. Olà dico: cosa fare?

Là non voglio che suonate.

Flor. (Peggio, peggio!)

Fab.

Fab. Voglio in casa.
Così ho inteso d'ordinar.

entra

Flor. Vuole in casa?
Non intendo
Qualche equivoco comprendo
Ma qui vien dell' altra gente.
Alto, dico, chi va là?

Volp. Dell' orchestra.

Flor. (Dell' orchestra.)
Dove andate?

Volp. Qui alla destra.

Flor. Da Fabrizio?

Volp. Appunto là.

a 2 Qualche diavolo c' è quà.

Flor. Non intendo niente affatto.

Son confuso, son perplesso.

Ma veniamo un poco al fatto:

Non si tardi omai di più.

Su da bravi, suonatori.

Si vedrà s' ella vien giù.

*i Suonatori suonano, in questa
Giannina alla finestra.*

Gian. Io sento gli stromenti:

Florindo affè farà.

Ma troppi impedimenti

Per mia fatalità.

Flor. Ehm, ehm.

Gian. Zih, zih.

Flor. Mio bene.

Gian. Pazienza aver conviene.

La gente è tutta in moto;

Possibile non è.

Flor. Ma allor che partiranno?

Gian. Allora è peggio ancor.

Mio

Mio padre ha chiave, l'uscio

Andrà a ferrare allor.

Flor. Son disperato, oh Dio!

Gian. Son disperata anch' io.

a 2 E' barbaro il destino

Per me infelice ognor.

entra Giannina

Flor. A qualche industria

Convien ricorrere,

Se il tempo io lascio

Di più trascorrere,

Chi sa là dentro

Quel che si fa ...

Già l' ho pensata;

Già l' ho trovata;

Vo' ubbriaco fingermi,

Vo' anch' io entrar là.

entra

SCENA ULTIMA.

Sala terrena.

Don Fabrizio, il Signor Valerio, Giannina,

Giulietta, Don Volpone, poi Rosina,

ed indi Florindo, e Suonatori.

Fab. SI prepari in questa sala,

Non restate più là fuori.

Entrin qui li suonatori.

Che vogliamo cominciare.

Volp. Fa un inchino a lor signori

Il Maestro di Cappella;

Ed all' una, e all' altra bella

Poi

Poi la mano vuol baciar.

Giul. (Voi maestro!

Oh questa è buona.)

Volp. (Zitto zitto, è un ritrovato.) *a Giul.*

(Procurate starmi a lato.

Per poterli concertar.)

a Giannina

Gian. Io per me non so cantar.

Ros. Miei signori, ajuto, ajuto!

Un ubbriaco è qui venuto.

Che m' ha fatto spasimar.

Fab.) Osservate, che attenzione!

Gian.) Convien dire, che il portone

Val.) Ti scordasti di ferrar.

Giul.)

Flor. Alto, alto. le nozze, e la festa

Non si puonno far senza di me.

i sud. Ha bevuto, che più non sa star in piè.

Fab. Non c' è festa, no:

Andate a buon viaggio.

Flor. Voi avete cotanto coraggio.

minacciandoli

Fab. Eh! , pian pian.

Flor. Se movete un sol passo,

I violini, e le sedie fracasso

Sulla faccia di uno, due, e tre.

Fab.) *a Fab., Val., e Volpe*

Val.) Eh no, no: non signore. (Ho paura.)

Volp.)

Flor. Chi è costui?

Lo conosco. un ...

Questi è un scioi-sento.

Voi siete un buffone.

Voi poi siete ... capite ... intendete ...

La mia sposa ... Via dite di sì.

Giannina

Gian. Sì sì è vero.
 Val.)
 Fab.) No, no.
 Volp.)
 Flor. Come? come?
 Gian. Dite di sì, dite di sì.
 Flor. Cospettaccio!
 Gian. Dite di sì per levarsi d'impaccio.
 Val.)
 Ros.)
 Valp.) Via fingete, acciò vada di quì.
 Giul.)
 Fab. Sì sì sposa di quì a qualche dì.
 Flor. E la man?
 Gian. Sì, la man, se volete.
 Poi contento di quà partirete?
 Flor. Sì contento di quà me n'andrò.
 Gian. (Via si finga, si finga.) a Fabrizio
 Fab. Fingiamo,
 Ros.)
 Giul.) Brava, brava!
 Val.)
 Volp.) Giudizio lo chiamo.
 a 5 Maledetto chi quà lo portò.
)
) Spof amabile, e dilett;
)
 Flor.) Cessa a chiamar nostro affanno;
 Gian.) Ben fe s'è quest'inganno,
) Che la pace al cuor ne dà.
 Fab. Basta, basta, fallo andare.

Gian.

Gian. Ah, signor, nol posso fare,
 Se contento ei non è già,
 Fab. Che s'intende?
 Volp.)
 Val.) Che vuol dire?
 Gian. Che con lui deggio partire,
 Se dev' ei partir di quà.
 a 5 Saria bella in verità.
 Flor. Signori miei chetatevi,
 Non state più a parlar.
 Che foste i testimoni
 Vi devo ringraziar.
 Ubbriaco non son io,
 E questa è l'idol mio,
 Mia sposa per inganno,
 Ma ci dovete star.
 Gian. E in conclusion del foglio,
 Lo voglio io, lo voglio,
 Lo torno a replicar.
 Fab. Pettegola, fraschetta...
 Flor.)
 Gian.) E' vano il chiacchierar.
 Fab. Con voi farò vendetta...
 Non serve il cicalar.
 a 5 Che sorpresa!
 Che inganno! che caso!
 Io quì resto con tanto di naso;
 o o
 Tutt, tutt mi sento a turbar.
 a a
 Flor.) Ah, signor. siam quì inginocchiati.
 Gian.) Vi veniamo il perdono a cercar.
 Fab.

58 A T T O
Fab. Ah maligni, furfanti, bricconi?
Dite un poco,
Che cosa ho da far?

Gial.)
Ros.) Si perdoni

Val.)
Volp.) Via, sì, si perdoni

Fab. Su, bricconi, vi vo' perdonar.

Tutti

Giacchè in casa qui abbiamo i stromenti
Via facciamo, facciamo del chiasso,
I violini, le viole, ed il basso,
Oboè, e corni cominci a suonar.
Bravi! bravi! che dolce armonia,
Che la gioja mi desta nel seno;
E scordare così mi fa appieno
Quell' affanno, che s' ebbe a provar.

Fine del Dramma.

63685